



MICHELE DE GREGORIO

RASTA, BEATNIK E MARXISTI CULTURALISTI

I DISORDINI DI NOTTING HILL DEL 1958
E LA NASCITA DELLA NEW LEFT BRITANNICA

S **L**a sera del venerdì 29 agosto 1958, nei pressi della fermata della stazione della metropolitana di Latimer Road, situata tra i quartieri popolari di Notting Dale e Notting Hill a Londra, un gruppo di giovani bianchi si scontrò con alcuni membri della comunità immigrata caraibica. A innescare lo scontro fu un banale litigio privato tra una donna svedese, Majbritt Morrison, e suo marito, un uomo caraibico, Raymond. La discussione attirò diversi giovani bianchi che accorsero credendo di dover difendere una donna bianca dalle molestie di un immigrato. Per cercare di calmare gli animi, Majbritt spiegò che stava solamente discutendo con suo marito, con il risultato di fomentare la collera dei giovani bianchi contro di lei, in quanto amante di un nero. In pochi minuti la situazione degenerò in una lite tra bianchi e immigrati indo-occidentali.

La sera seguente, Majbritt, tornando da un *party* multirazziale organizzato dal musicista giamaicano King Dick, fu a stento salvata dalla polizia dal linciaggio dei razzisti bianchi di Notting Hill che avevano circondato la sua casa per incendiarla. Nello stesso momento bande di giovani *teddy boy* provenienti dalle aree ovest di Londra, con il sostegno dei militanti del movimento fascista di Oswald Mosley, l'Union movement, si diressero verso la festa del musicista, in Blechynden Street al grido – sempre secondo i ricordi della stessa Majbritt – di «rimandiamoli a casa» e «manteniamo la Gran Bretagna bianca!»¹.

Malgrado l'alto volume della musica emessa dal sound system, come ricorda King, gli invitati della festa udirono il rumore delle finestre, porte e tubature delle abitazioni degli immigrati che venivano divelte dai teppisti. In un'atmosfera carica di tensione, generata dalla lite dei giorni precedenti, sembrò che fosse arrivato il «giorno della resa dei conti»². Era l'inizio dei disordini razziali di Notting Hill. Per una settimana il quartiere fu teatro di durissimi scontri, incendi, distruzioni e assalti continui contro le abitazioni e i locali gestiti da immigrati indo-occidentali, come il Rio e il Tobogag. In questi punti d'incontro, giovani *rude boy*, *beatnik* e scrittori come Colin MacInnes pote-

¹ Majbritt Morrison, *Jungle West 11*, Tandem books, 1964.

² Trevor Phillips e Mike Phillips, *Windrush: The Irresistible Rise of Multi-Racial Britain*, Harper Collins, 1998.

vano trovare spiriti affini come il militante antifascista giamaicano Baron Baker e il musicista ska Count Suckle.

Questa rivolta in cui bande di giovani *teddy boy* sfogarono la loro xenofobia contro i ragazzi neri nati e educati nel Regno Unito non rappresentò un caso isolato; una settimana prima dei disordini, a Nottingham nell'area di St. Ann si erano già verificati violenti attacchi da parte di giovani bianchi proletari contro gli indo-occidentali. Le cronache di questi conflitti razziali iniziarono a mettere in crisi l'immagine di una società del benessere esaltata dai *tory* e dai dirigenti della destra del partito laburista, secondo cui la rivoluzione dei consumi aveva permesso «di soddisfare tutte le richieste [dei ceti popolari] ragionevoli senza eccessiva difficoltà»³. Tuttavia, per molti membri della classe operaia bianca che vivevano nelle medesime zone degli immigrati indo-occidentali la rivoluzione dei consumi non aveva prodotto l'uguaglianza delle condizioni e delle possibilità sociali. Al contrario, essa aveva messo in risalto una società con forti disparità di classe e al tempo stesso, come deplorò l'intellettuale Richard Hoggart, il mondo della classe operaia veniva minato da un «mondo di zucchero filato» e dal «vuoto cosmico» del rock'n roll⁴.

I disordini razziali di Notting Hill stimolarono il dibattito sull'avvento della *classlessness* sulle pagine delle riviste autonome di sinistra come «The New Left Reasoner» e «Universities and Left Review». Grazie alla diffusione di queste riviste si andò formando una nuova area politica che raccolse comunisti espulsi dal partito, studenti della Socialist Society di Oxford, militanti laburisti di base, giovani *beatniks* reduci dalle marce pacifiste di Aldermaston e immigrati indo-occidentali. Questo insieme eterogeneo di soggettività tentò di sottrarsi all'ortodossia del Partito comunista britannico e di trovare una soluzione all'*impasse* teorico della *old left* laburista, cercando più avanzati terreni di analisi e di azione politica.

In *Culture and Society*, uno testi di riferimento della new left britannica, l'umanista Raymond Williams denunciò come la diffusione di un sistema di valori che esaltavano l'individualismo, degradato a forme di careerismo e di consumismo avesse prodotto un vero conflitto di valori all'interno della classe lavoratrice stessa. Per i dirigenti revisionisti del *Labour party* i lavoratori non erano più membri di una comunità collettiva ma consumatori. La condivisione dell'idea di ascesa sociale, determinata dal merito individuale tese così a corrodere i legami di solidarietà, che avevano costituito la base delle istituzioni e dei modi di agire della classe operaia. Riprendendo l'analisi di Williams, il giovane studioso d'origine giamaicana Stuart Hall scopri il legame tra deperimento della coscienza di classe e la rivoluzione dei tecnici e di

³ Charles A.R. Crossland, *Il passaggio dal capitalismo*, in Richard H.S. Crossman (a cura di), *Nuovi saggi fabiani*, Edizioni di Comunità, 1953, p. 59 (I ed. London, 1952).

⁴ Richard Hoggart, *Proletariato e industria culturale. Aspetti di vita operaia inglese con particolare riferimento al mondo della stampa e dello spettacolo*, Officina, 1970, p. 37 (I ed. London, 1957).



come questa non si fosse limitata a ristrutturare le grandi società industriali ma fosse riuscita a penetrare nella sfera della vita privata dell'individuo. «L'operaio specializzato» secondo Hall «pur rendendosi conto del tenore di vita e dei privilegi crescenti dei nuovi ceti dirigenti, è disposto anche ad ammirare e a invidiare le briciole del successo, dal momento che la mitologia della ricchezza è penetrata nella sua coscienza»⁵.

Nonostante la base sociale del partito laburista dei grandi centri industriali rimase fedele al partito tra il 1945 e il 1959, tuttavia nelle *new town* e nei quartieri multietnici di Londra i laburisti subirono un forte calo elettorale. Il nuovo rifiuto del partito laburista e il consenso verso i *tory* da parte di consistenti minoranze di giovani lavoratori era legato a nuovi «sentimenti egoistici di tipo laico»⁶; tale rifiuto esprimeva l'indifferenza verso l'ideologia di classe del partito laburista in quanto opposta alla mobilità individuale. Oltre a questa trasformazione degli atteggiamenti e della mentalità si aggiungeva la competizione per i posti di lavoro, gli spazi abitativi e le risorse dell'assistenza pubblica tra i giovani proletari bianchi iscritti alle *secondary modern school* e gli immigrati delle Indie occidentali. La convivenza nei medesimi quartieri portò i giovani delle famiglie operaie a basso reddito a vedere nelle nuove comunità nere nient'altro che una minaccia al proprio status sociale già segnato dalla precarietà sociale ed economica. Il processo di formazione delle comunità immigrate sarebbe quindi stata la causa principale della disoccupazione, del sovraffollamento delle abitazioni ma anche della diffusione di comportamenti devianti che finivano per corrompere la moralità femminile. Rispetto a questi processi, gli attivisti della «nuova sinistra» britannica cercarono di rivitalizzare l'istanza comunitaria e collettiva della lunga e tenace tradizione rivoluzionaria del popolo inglese e al tempo stesso di interpretare i nuovi antagonismi identitari riconcettualizzando gli strumenti dell'analisi marxista dei movimenti sociali.

Il 17 maggio del 1959 venne assassinato un carpentiere di origine indo-occidentale, Kelso Cochrane, residente a Notting Hill, da un gruppo di sostenitori del movimento fascista di Mosley. Questo episodio segnò una data cruciale nello sviluppo dei rapporti tra le comunità immigrate, i militanti della sinistra laburista e gli attivisti della *new left*. Nonostante il tentativo da parte degli agenti investigativi di negare le motivazioni razziali dell'assassinio, nei giorni successivi si sviluppò un movimento interrazziale di vasta portata che iniziò a denunciare le attività delle organizzazioni fasciste, le dinamiche spe-

⁵ Per quanto riguarda il dibattito sull'erosione del proletariato e le sue forme di coscienza di classe interno alla «nuova sinistra»: Raymond Williams, *Cultura e rivoluzione industriale. Inghilterra 1780-1950*, Einaudi, 1968, pp. 376-392 (I ed. London, 1958); ma anche Stuart Hall, *Deperimento della coscienza di classe* e Ralph Samuel, *Classi e coscienza di classe*, in «Passato e Presente», n. 13, 1960, entrambi originariamente pubblicati sulla «Universities and Left Review» (1958 e 1959).

⁶ Walter G. Runciman, *Ineguaglianza e coscienza sociale. L'idea di giustizia sociale nelle classi lavoratrici*, a cura di A. Pichierri, Einaudi, 1972, p. 191 (I ed. London, 1966).

culative dei grandi proprietari immobiliari nell'utilizzare strumentalmente i pregiudizi e le paure dei vecchi abitanti verso gli immigrati.

Nel promuovere queste campagne interrazziali il circolo giovanile legato al movimento della *new left* ebbe un ruolo determinante nell'aprire canali di comunicazione tra la comunità bianca e quella nera, collaborando con abili organizzatori neri, come la dirigente comunista Claudia Jones, nata nelle Indie occidentali ed espulsa dagli Stati Uniti nel 1955 a causa del suo ruolo all'interno del Partito comunista americano nel promuovere campagne contro la discriminazione razziale e di genere nei confronti delle donne afroamericane. Grazie al contributo di Claudia Jones, la comunità indo-occidentale londinese riuscì a contrastare attivamente le bande dei razzisti bianchi, difendere i suoi spazi di ritrovo, ma anche a riterritorializzare pratiche dei loro paesi d'origine e creare momenti di confronto e di dibattito interno alla comunità. La morte di Kelso Cochrane contribuì allo sviluppo di una forte presa di coscienza sociale e di classe tra i neri indo-occidentali che rifiutarono la *britishness* condivisa dalla prima ondata di immigrati in quanto eredità del colonialismo, rivendicando con orgoglio il legame culturale e politico con la Giamaica e l'Africa. Si trattò di un cambiamento che si registrò nel portamento, negli atteggiamenti, nel modo di camminare e nel gergo. Se il *rude boy* rappresentò all'inizio degli anni cinquanta il modello di ribellione individuale dei giovani indo-occidentali alla cultura dominante bianca, il rastafariano costituì il tentativo di recupero della negritudine, liberata attraverso le sonorità *dub* e *heavy reggae*, il guardaroba da guerriglia urbana e le capigliature "afro".

Come ha messo in luce Edward Pilkington in *Beyond the Mother Country*, Claudia Jones iniziò attraverso il «West indian gazette» e l'organizzazione del carnevale caraibico a sostituire la sottomessa identità coloniale britannica con quella afro-caraibica, contribuendo così alla formazione di una coscienza sociale e politica comune tra gli immigrati neri:

la «Gazette» rappresentò uno spazio per il dibattito che permise agli indo-occidentali di esprimere la loro incertezza e lo smarrimento nella scia degli scontri. La loro identità britannica fu sconvolta dai disordini. Per quanto tempo avrebbero potuto continuare a considerarsi cittadini britannici dopo essere stati trattati come stranieri indesiderati? [...] Dalle ceneri della madrepatria nacque una nuova coscienza. I disordini segnarono l'inizio di ricerca per una discendenza comune che culminò nel movimento del *black power*⁷.

Si consolidò una rete organizzativa nell'area di Notting Hill che coinvolse attivisti indipendenti di sinistra, insegnanti del movimento per l'educazione degli adulti, associazioni degli inquilini, gruppi di difesa della gente di colo-

⁷ Edward Pilkington, *Beyond the Mother Country: West Indians and the Notting Hill Riots*, I.B. Tauris, 1988, pp. 143-144.



re ed organizzazioni antifasciste⁸. L'assassinio di Kelso Cocharane funse così da evento catalizzatore per un complesso processo politico e culturale che ebbe un forte impatto non solo sulla comunità nera ma anche sul movimento della "nuova sinistra", che stava iniziando in quegli anni a riflettere sui legami tra neocolonialismo e sottosviluppo, cultura operaia e cultura popolare e infine sul rapporto tra le istituzioni del movimento laburista e il movimenti di base, come quello della Campaign for nuclear disarmament.

Sebbene la "nuova sinistra" britannica sia rimasta ben lontana da esperienze di mobilitazione e di conflitto successive assimilabili a quella francese e italiana, tuttavia risulta impossibile comprendere la battaglia che essa intraprese per rinnovare le idee socialiste tralasciando i legami concreti che riuscì a costruire con le comunità immigrate, i comunisti dissidenti, i laburisti, i sindacalisti e gli attivisti del movimento pacifista. Fu a partire da questo laboratorio di alleanze tra movimenti e riflessioni teoriche che prese forma la *new left* britannica. Essa tentò «di tracciare una linea di separazione ben precisa dall'epoca fabiana»⁹ e di costruire «un nuovo movimento socialista nella teoria e nella prassi, immune dal vecchio fanatismo anticomunista, radicato nell'esperienza della realtà britannica, rivoluzionario, razionale, democratico»¹⁰.

Il periodico «New Left Review» ricoprì un ruolo determinante nel dar voce alle diverse correnti interne alla *british new left*. Per Eric Hobsbawm, tuttavia, la nuova sinistra rimase «un'entità trascurabile a livello pratico»; mancando di un legame organico con il movimento sindacale e con la sinistra tradizionale del partito laburista, essa non ebbe le forze sufficienti per rinnovare né il partito laburista, né quello comunista e nemmeno riuscì a dar vita ad una struttura partitica stabile. Ma questo giudizio non coglie il carattere fondamentale della *new left*. I militanti comunisti fuoriusciti dal Partito e i giovani studiosi marxisti che diedero vita a questo movimento non ebbero alcuna intenzione di creare il "partito della nuova sinistra". Come dichiarò Hall, la *new left* «essendo antistalinista e ostile alla burocrazia della guerra fredda, agli apparati burocratici di partito dei primi anni cinquanta [...] era assolutamente contraria a organizzarsi. Noi non volevamo nessuna struttura, nessuna leadership, nessun apparato di partito. [...] L'importante, dicevamo, era quali nuove idee la sinistra avrebbe condiviso, e non quale partito le avrebbe adottate»¹¹. Essa, come ricordò Williams, rappresentò il «tentativo di chiamare a raccolta un'intera generazione che l'esperienza del decennio della guer-

⁸ *The Habit of Violence: Notting Hill Documents*, «Universities and Left Review», n. 4, 1958, pp. 4-5; *ULR Club at Notting Hill*, «New Left Review», n. 1, 1960, pp. 71-72; Kuan-Hsing Chen, *La formazione di un intellettuale diasporico. Intervista a Stuart Hall*, in S. Hall, *Politiche del quotidiano. Culture, identità e senso comune*, a cura di Giovanni Leghisa, Il Saggiatore, 2006, pp. 274-275 (I ed. London, 1996).

⁹ E.P. Thompson, *Introduzione*, in Id. et al. (a cura di), *Uscire dall'apatia*, Einaudi, 1962, p. 15.

¹⁰ Id., *An Open Letter to Leszek Kolakowski*, «Socialist Register», 1973, p. 9.

¹¹ K-H. Chen., *La formazione di un intellettuale diasporico*, cit., p. 276.

ra fredda aveva disperso», collegando i sostenitori del radicalismo popolare degli anni quaranta con la nuova generazione di attivisti socialisti e pacifisti degli anni cinquanta, coscienti di «quanto stava accadendo nella società in rapida trasformazione della Gran Bretagna contemporanea»¹².

Come sottolineò Hall a tre decenni di distanza dalla fondazione della rivista «New Left Review», uno dei contributi maggiori di questa esperienza fu proprio quello di svelare come i processi culturali non fossero il riflesso secondario dei cambiamenti economici e sociali, ma fossero essi stessi parte integrante dei meccanismi di dominio capitalistico e di resistenza della classe operaia nella società opulenta degli anni cinquanta:

in primo luogo, perché era nell'ambito culturale e in quello ideologico che le trasformazioni sociali sembravano mostrarsi più incisivamente. In secondo luogo, perché appariva a noi che la dimensione culturale non fosse secondaria, ma anzi parte costitutiva della società. [...] In terzo luogo, perché il discorso della cultura ci sembrava un elemento assolutamente necessario per qualsiasi linguaggio attraverso cui il socialismo potesse essere ri-considerato¹³.

La «New Left Review» costituì una rete di *club* radicati nelle università e nelle grandi aree urbane arrivando ad contare circa 3.000 iscritti. Ricollegandosi all'esperienza del *Left book club* degli anni trenta, questi gruppi territoriali, come dichiarò il primo editoriale della nuova rivista, dovevano essere dei luoghi dove fosse possibile costruire la "società degli uguali", attraverso una rivoluzione degli atteggiamenti morali e una riaffermazione dei valori comunitari del movimento operaio: «dove sia possibile dimostrare la realizzazione del socialismo e ricomporre quella frammentazione che ha minato l'idea di comunità e di solidarietà, che costituisce la natura stessa del movimento socialista»¹⁴. Per Edward P. Thompson questi spazi dovevano diventare la vera base della società futura: «luoghi dove nessuno lavora per la carriera o il posto ma per la trasformazione della società, dove critica ed autocritica sono forti, ma anche l'aiuto reciproco e lo scambio di conoscenza teorica e pratica, luoghi che in qualche modo prefigurano la società del futuro»¹⁵.

¹² R. Williams, *Marxismo e letteratura*, Laterza, 1979, p. 5 (1 ed. London, 1977); Id., *Politics and Letters. Interviews with Left Review*, New Left Books, 1979.

¹³ S. Hall, *The "First" New Left: Life and Times*, in Oxford university socialist discussion group (a cura di), *Out of Apathy: Voices of the New Left Thirty Years On*, Verso, 1989, p. 25.

¹⁴ Editorial, «New Left Review», n. 1, 1960, p. 2.

¹⁵ Michael Merrill, *Un'intervista a E.P. Thompson: per un dibattito sulla storia sociale del movimento operaio*, a cura di Nicola Gallerano, «Movimento operaio e socialista», n. 1-2, 1978, p. 90.